

OPERA
SALESIANA
«DON BOSCO»

CORSO DANTE, 188
ASTI



Carissimi Confratelli,

la Comunità Salesiana del « Don Bosco » di Asti e i parenti tutti annunciano con dolore e con cristiana speranza che il

Sac. GIOVANNI COMINO
di anni 80

ci ha lasciato per essere accolto nella luce e nella gioia del Cristo Risorto.

La malattia, che aveva minato progressivamente negli ultimi anni la sua forte fibra, e la sofferenza sopportata sempre con grande rassegnazione, hanno accompagnato gli ultimi mesi della sua esistenza. Si è spento serenamente, col sorriso sulle labbra, come lucignolo di lampada che ha consumato fino al fondo il suo olio. La suprema offerta della sua esistenza ha chiuso qui in terra una vita di donazione e di fedeltà, spesa per tanti giovani di cui fu guida saggia e illuminata.

L'amore e la carità dei Confratelli che lo hanno assistito giorno e notte, sono stati la più bella prova della familiarità e dell'affetto di cui era circondato in Comunità.

La liturgia esequiale, celebrata nella nostra chiesa parrocchiale, fu presieduta dal Sig. Ispettore Don Piero Scalabrino. La partecipazione di tanti Confratelli, di giovani e di ex-allievi, ha manifestato quanto il caro Don Comino fosse amato e benvenuto. La salma è stata poi traslata al cimitero di Mondovì, ove Don Giovanni riposa accanto ai resti mortali dei genitori.

Don Giovanni Comino era nato a Mondovì, Parrocchia di S. Anna Avagnina, il 13 dicembre 1903 da Giuseppe e Margherita Unia; era cresciuto in un ambiente — quello della sua famiglia — caratterizzato da fede cristiana, pietà profonda e laboriosità.

Ancora giovanissimo — aveva infatti appena otto anni — perse la mamma. « *L'assenza della mamma* — scriverà in seguito — *fu per me una dura prova; la sua scomparsa lasciava il papà da solo a curare sette figli. Mamma santa! Il Parroco, che la conosceva molto bene perché ne era anche confessore, paragonò — parecchi anni dopo, nel discorso della mia Prima Messa — Mamma Margherita e Giovannino Bosco a mamma Margherita (mia mamma) e Giovannino Comino* ».

Il 10 ottobre 1914 il piccolo Giovanni entrava nel Seminario annesso al Santuario di Vicoforte ove frequentò la 5^a Elementare e cinque anni di Ginnasio. Là, dove lo spirito di Don Bosco era quanto mai presente e vivo, dove si leggeva il Bollettino Salesiano e la vita di Don Bosco, Giovanni maturò la sua vocazione salesiana e nell'agosto del 1920 venne accolto come aspirante nella Casa Salesiana di Lanzo Torinese.

Fece il Noviziato a Ivrea nel 1921 e il 16 ottobre 1922 emetteva la Prima Professione religiosa. Passò quindi a Valsalice per iniziarsi agli studi liceali; nel 1923 venne chiamato alle armi nel 1° Reggimento Alpini di Mondovì e poi a Torino. Nel 1924 — congedatosi dalla vita militare — rientrava a Valsalice. Risaliva a quel periodo un fatto curioso che Don Giovanni amava spesso raccontare: « *Quando lasciai Valsalice per il servizio militare, le Suore addette alla guardaroba diedero ad altri chierici le mie vesti pensando che non sarei più tornato...!* ».

Nell'autunno di quell'anno Don Giovanni venne destinato alla Casa di Novara dove rimase per sei anni in qualità di assistente, insegnante e studente di Teologia. Ordinato Sacerdote il 7 luglio 1930 a Torino, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, fu dal 1930 al 1935 a Borgo S. Martino come assistente e insegnante. Passò quindi a Novara (1935-37), a Casale Monferrato (1937-38), a Morzano (1938-39) come direttore e insegnante del Ginnasio: anno meraviglioso — sono parole sue — pieno di lavoro e di entusiasmo, in cui si respirava il vero spirito di Don Bosco.

Dal 1939 al '45 fu di nuovo a Borgo S. Martino come Direttore, insegnante e preside: anni di guerra e quindi difficili per i numerosi problemi che continuamente si presentavano. Don Giovanni, parlando di quel periodo, attribuiva il superamento di numerose difficoltà alla speciale benedizione di Don Bosco su quella Casa (la prima fondata da Don Bosco fuori Torino) e alla collaborazione di tutti i confratelli, in particolare dei chierici, sempre pronti al lavoro e alla fatica.

Terminato il suo servizio a Borgo S. Martino, fu mandato nel 1945 a Intra come Direttore, preside e insegnante. Anche in quella Casa, come nelle altre, si distinse per saggezza e grande apertura di mente e di cuore; ottenne il riconoscimento legale per la Scuola Media; acquistò il terreno dove sorge oggi l'Oratorio parrocchiale; diede impulso a tutte le attività della Casa con dedizione ed entusiasmo: fino al 1947 quando un'obbe-

dienza difficile e umanamente incomprensibile lo destinava a Castellammare di Stabia. Fu allora che venne alla luce un altro tratto caratteristico della sua personalità: quello della piena disponibilità alla volontà del Signore. Di fronte al giogo non certamente soave di una obbedienza impietosa e ingiusta, si faceva sempre più chiaro per lui il sogno di Don Bosco del pergolato di rose e, senza indugio, sceglieva di obbedire per amore di Don Bosco e della Congregazione. A Castellammare Don Comino svolse per un anno l'ufficio di Pretetto e di insegnante; passò poi a Napoli-Vomero dove rimase per due anni attirandosi la stima e la fiducia di tutti i Confratelli.

Nel 1950 rientrava in Ispettorìa e veniva destinato a Novara in qualità di catechista, insegnante nel Liceo Scientifico e Delegato Ex-Allievi.

Nel 1954 era destinato come Direttore alla Casa di Asti e vi rimase per tre anni in un servizio premuroso fatto di bontà e di preghiera.

Dal 1957 al '74 fu a Borgomanero; passò quindi a questa Casa di Asti ove rimase 10 anni, fino alla morte.

Cari Confratelli, non è facile sintetizzare in poche righe la personalità e le opere del nostro caro Don Comino; il ricordo che rimane di lui è quello di un'anima di Dio, di un uomo di grande umanità, di un saggio direttore di anime; ascoltava sempre con grande rispetto qualsiasi persona e lasciava in tutti il desiderio di riavvicinarlo.

Sapeva donare, a chi lo incontrava, tutta la carica necessaria per una equilibrata realizzazione della propria persona, e tutto faceva con signorilità e bontà, dolcezza e umiltà, discrezione e decisione.

Ma l'aspetto dominante della personalità di Don Comino è collegato all'ambito specifico ove realizzò la sua vocazione salesiana e sacerdotale: la scuola. Credeva davvero che la Scuola cattolica, e quella salesiana in particolare, nell'offrire il suo progetto educativo ai giovani del nostro tempo, attua un suo compito ecclesiale, insostituibile e urgente. Questa fiducia nella scuola l'aveva assimilata negli anni della sua formazione da tanti Salesiani che non badavano a fatiche perché gli allievi imparassero seriamente e si educassero al senso del dovere e del lavoro, all'onestà e al sacrificio, base umana su cui si potesse costruire il cristiano. Per capire pienamente il valore dell'impegno professionale di Don Giovanni, va tenuto presente che esso veniva portato avanti contemporaneamente al lavoro educativo-pastorale proprio di ogni salesiano, a cui si aggiunsero nei vari anni anche quello di direttore, prefetto, catechista. Il che significava occupare intensamente il tempo senza lasciare nulla all'improvvisazione e ritagliando periodi più o meno lunghi di studio, sottratti al sollievo, al sonno e alla vacanza. Questa sua dedizione alla scuola venne premiata negli ultimi anni della sua vita con un alto riconoscimento che la FIDAE gli conferì il 27 dicembre 1977 ricordando i suoi 50 anni di insegnamento nella scuola cattolica.

Ma sarei colpevole di una imperdonabile omissione se non richiamassi alla memoria comune lo slancio e l'amore di Don Comino per gli Ex-Allievi.

Aveva capito molto bene che lo scopo della educazione salesiana aveva come punto di arrivo la formazione di buoni ex-allievi che fossero nel mondo onesti cittadini e buoni cristiani; il cuore oratoriano che aveva spinto Don Bosco ad amare i giovani per salvare la loro anima, urgeva in Don Giovanni e lo partava a lavorare indefessamente tra gli ex-allievi. Questa operosa attenzione trovava corale rispondenza; tutti gli ex-allievi gli hanno voluto particolarmente bene: lo si vedeva dai loro cordiali rapporti fatti di visite, scritti, telefonate. Certo rimarrà a lungo nel loro cuore come un amico che si è fatto loro compagno di viaggio secondo lo stile di Don Bosco.

Cari Confratelli, pensando al nostro carissimo Don Comino, ringraziamo il Signore per tutto quello che in lui ha realizzato; conserviamo di lui un grato ricordo; soprattutto seguiamo il suo esempio donando ogni giorno al Signore la nostra vita per servire i giovani e comunicare loro l'amore di Cristo.

A conclusione di questo ricordo di Don Giovanni Comino, mi sembra di poter richiamare il passo della prima lettera di S. Pietro (4, 10-11): *« Usate bene i vari doni di Dio: ciascuno metta a servizio degli altri la grazia particolare che ha ricevuto. Così, chi ha il dono di parlare, parli per diffondere la parola di Dio; chi ha un incarico, lo compia con la forza che viene da Dio; in modo che sempre sia data gloria a Dio, per mezzo di Gesù Cristo... ».*

Ritengo infatti che il nostro caro Don Giovanni abbia attuato proprio questo nella sua vita terrena, al di là della nostra capacità di lettura immediata, ed il Signore, certo, glielo avrà ascritto a merito.

Stiamo, tuttavia, uniti nella preghiera per suffragarne l'anima. Questo ci aiuterà ad accettare il vuoto che ci procura la sua assenza e a impiegare bene le nostre forze nel servizio del Regno, secondo l'esempio da lui lasciatoci.

Vi saluta fraternamente insieme a me, nella comunione di impegno della fedeltà a Don Bosco, la Comunità del « Don Bosco » di Asti.

Don ERNESTO GRIGNANI
Direttore

Asti, 5 agosto 1985

Sac. GIOVANNI COMINO

nato a Mondovì (Cuneo) il 13 dicembre 1903

morto ad Asti il 17 giugno 1984

a 80 anni di età, 62 di professione, 54 di sacerdozio.